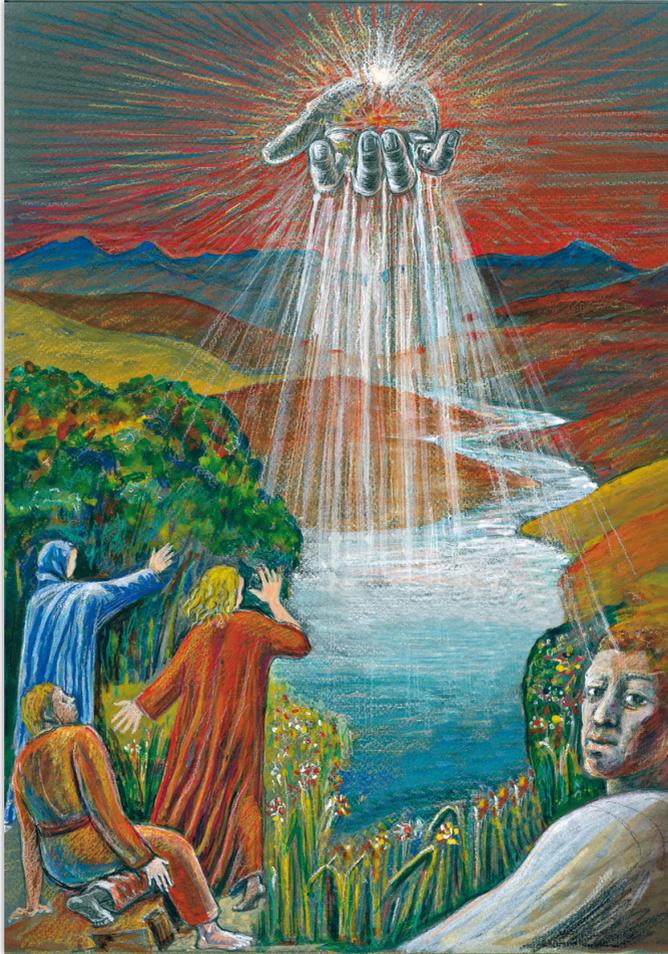


2022
2023

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Un bambino è nato per noi!
(Is 9,5)



TERZA DOMENICA DI AVVENTO



IMMAGINE IN COPERTINA: Paolo Borghi, *La via santa*, *Lezionario Feriale - Tempi Forti*, tra pagg. 88-89, LEV, 2007.

DISEGNI: Mimmo Paladino, *Messale Romano*, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, III edizione italiana, Roma, 2020.

CANTI: *Repertorio Nazionale* della Conferenza Episcopale Italiana.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

*Un bambino
è nato per noi!*
(Is 9,5)

*

TERZA
DOMENICA
DI AVVENTO

*

11 DICEMBRE 2022



INTRODUZIONE

Al centro della liturgia di questa domenica c'è sempre la figura di Giovanni Battista. Si tratta di discernere il tempo degli eventi che si compiono, senza scandalizzarsi se questi non corrispondono ai nostri parametri ma a quelli di Dio. Vediamo a confronto «le opere del messia» e le «contraddizioni della storia». A questa lettura ci conduce anche il testo di Isaia della prima lettura (Is 35,1-6.8.10) che afferma che laddove c'è l'assenza della vita, cioè nel deserto, risplende la gloria di Dio: laddove la vita è impossibile, Dio la rende possibile. Dio rende il deserto ospitale alla vita: per opera sua i ciechi vedono, i sordi odono, gli zoppi saltellano, i muti gridano di gioia. Ma per questo discernimento occorre la longanimità dell'agricoltore di cui ci parla la seconda lettura (Gc 5,7-10).

MONIZIONE INIZIALE E CORONA DI AVVENTO

Prima del canto iniziale un lettore dice:

La testimonianza alla luce resa da Giovanni Battista è al centro della liturgia di questa domenica. Isaia esorta «il deserto e la terra arida» alla gioia: tutto ciò che sembrerebbe senza vita e destinato alla tristezza è esortato dalla voce profetica a guardare all'opera che Dio sta per realizzare. Giacomo ci invita ad avere la pazienza dell'agricoltore: come egli attende lo spuntare del frutto dalla terra, così anche noi con perseveranza attendiamo la venuta del Signore che è vicina!

Nella gioia andiamo incontro al Signore che viene: la sua luce rischiari le tenebre del nostro cuore e sostenga il nostro cammino.

Un ministro accende la terza candela della corona di Avvento. Quindi il lettore dice:

Pieni di gioia e di esultanza per la venuta di Gesù, accogliamo cantando la processione d'ingresso.

Mentre la Schola e l'assemblea eseguono il canto d'ingresso, si avvia la processione.

ATTO PENITENZIALE

In questa terza domenica di Avvento si può usare il terzo formulario dell'atto penitenziale nella seconda proposta del Messale. Nella Liturgia della Parola la venuta del Messia - i tempi che caratterizzano la sua manifestazione - è segnata dal ribaltamento delle situazioni di povertà, di malattia, di oppressione: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano... ai poveri è annunciato il Vangelo!. Nell'atto penitenziale proposto emerge questa medesima prospettiva. Il Signore è detto «difensore dei poveri», «rifugio dei deboli», «speranza dei peccatori».

In alternativa si potrebbe usare il secondo formulario, per le ragioni indicate nella prima domenica.

PREFAZIO – PREGHIERA EUCARISTICA

Per questa terza domenica si potrebbe utilizzare il Prefazio II dell'Avvento, che bene sottolinea la venuta di Cristo come compimento delle promesse antiche, che guardano alla sua venuta alla fine dei tempi. Nel Prefazio si fa esplicito riferimento a Giovanni Battista e a tutti i profeti, oltre che a Maria, altra figura dell'attesa, che incontreremo nell'ultima domenica dell'Avvento.

Il testo del Prefazio afferma che Cristo fu «annunciato da tutti i profeti» e di Giovanni afferma che egli «proclamò la sua venuta e lo indicò presente nel mondo». Per tali motivi questo Prefazio sembra particolarmente adatto per essere utilizzato in questa domenica di



Avvento nella quale al tema escatologico comincia ad affiancarsi con maggiore rilievo il riferimento alla venuta storica di Cristo.

Come già indicato si consiglia di mantenere l'uso della Preghiera eucaristica II.

BENEDIZIONE DEI BAMBINELLI

Al termine della celebrazione eucaristica si può fare la benedizione delle statue del Bambino Gesù da porre nei presepi in famiglia. Terminata l'orazione dopo la comunione si inizia con questa breve monizioni o con simili parole:

Carissimi, è ormai vicina la celebrazione del Natale nella quale contempleremo nella povertà di una mangiatoia la presenza di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. È il desiderio che da sempre abita il cuore di Dio: quello di porre tra noi la sua dimora, di assumere la povertà della nostra condizione umana, per farci ricchi della sua stessa vita. Il segno del presepe che porremo nelle nostre case ci ricorderà l'amore di Dio per noi, sarà occasione di preghiera e di ascolto della Parola nelle nostre famiglie, allierà con la luce di Dio i giorni di festa che ci stanno davanti. Invochiamo la benedizione del Signore, perché attraverso queste piccole immagini del Bambino Gesù, la luce del Natale possa brillare nelle nostre famiglie.

Coloro che hanno portato i Bambinelli li tengono in mano mostrandoli a chi presiede. Chi presiede, tenendo le mani stese verso l'assemblea, pronuncia la benedizione:

O Dio, che abiti una luce inaccessibile
e ci hai amato di così grande amore
da renderti visibile
e raccontarti a noi nell'umiltà
di un bambino nato in una famiglia umana,
volgi lo sguardo ai tuoi fedeli

che, ponendo nelle loro case
queste immagini del Bambino Gesù,
celebreranno le feste natalizie
per accogliere oggi nella loro vita
l'incarnazione del tuo Verbo,
che con te vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

*Mentre si esegue un canto adatto si aspergono i Baminelli e l'assemblea
con l'acqua benedetta.*

BENEDIZIONE

Nelle domeniche di Avvento si può utilizzare, soprattutto nella
prima domenica, la benedizione solenne proposta dal Messale Romano
a p. 456.



SALMO RESPONSORIALE *dal Salmo 145 (146)*

Ritornello

Vie - ni, Si - gno - re, a sal - var - ci.

Organo

Salmista

1. Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli op - pressi,
2. Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è ca - duto,
3. Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei mal - vagi.

Org.

1. dà il pane agli affa - mati. Il Signore libera i prigio - - - nieri.
2. il Signore ama i giusti, il Signore protegge i fore - - - stieri.
3. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in genera - zione.

Org.

IL VANGELO DELLA GIOIA, RESPIRO SPIRITUALE DELL'INTERO POPOLO DI DIO

Le letture di questa terza domenica compiono e raccolgono l'itinerario di Avvento, il senso spirituale fatto fino ad ora, e ci orientano, con il Vangelo della gioia, all'attesa e alla memoria dell'incarnazione, del farsi carne del Figlio di Dio, che è Dio, del suo farsi bambino. Il Vangelo della gioia diventa il modo con cui noi raccogliamo quanto maturato come kerygma escatologico di uno sguardo profetico sul tempo messianico come senso spirituale della fede; maturazione intesa come conversione, che ci ha posto in comunione di discernimento - la buonafede dell'ascolto - con il Battista e con Maria. Nel Vangelo di oggi ritorna il Battista, secondo quel discernimento già indicato in prossimità del martirio, ma qui con una nuova dimensione: quanto Gesù stesso ha detto di lui, dopo aver indicato ai suoi discepoli i segni del compiersi del tempo messianico.

La chiave di questa domenica è il Vangelo della gioia. Nessun'altra categoria spirituale e pastorale potrebbe rendere maggiormente ragione del magistero di Francesco oggi. Dalla gioia del Vangelo alla letizia della famiglia, passando per il gaudio della santità. Tutto ciò che ruota attorno a Cristo è gioia per Francesco. Questo deve spingerci a considerare in modo speciale il legame di questa domenica con il dono della gioia. La gioia è il respiro sollevato e senza affanno dell'intero popolo di Dio, è il suo respiro spirituale. Solo chi conosce bene la stanchezza, l'affaticament, agli uomini e le donne liberate e redente dalla schiavitù del peccato e da ogni altra forma di oppressione.

Bisogna ora ripercorrere la Parola di Dio ascoltata per cogliere in profondità la bella notizia del Vangelo della gioia, del soffio vitale liberato e restituito. Il profeta Isaia invita ad un gesto di sollevamento, movimento del prendere aria, del respirare, del non restare schiacciati

ed oppressi, ad alzare lo sguardo per attendere con gioia il giungere di Dio tra di noi come giustizia e come liberazione. È lo sguardo che scruta l'orizzonte in attesa di riconoscere il giungere di Dio, è il sentire i suoi passi in lontananza. Questo vedere e sentire suscita un profondo senso di gioia. Quell'uomo anziano, il cui tempo di vita come paternità lo legava come attesa alla venuta del figlio, e non al raggiungimento della morte, nella sua debolezza del vedere e del sentire, come sentiva i passi del figlio sulla scala e lo vedeva salire, provava una gioia d'anima che era il respiro della vita: giungeva suo figlio! Il suo respiro di gioia era la sua forza. Raccoglieva tutte le sue forze di paternità perché potessero reggere ancora l'abbraccio, il camminare insieme, il fare festa. Qui a fare festa, secondo Isaia, è il popolo liberato dalla schiavitù e dall'oppressione, segno del desiderio della paternità umana di essere liberata dal suo legame con la morte per il ritorno del Figlio come il Vivente, il Risorto. Respiro spirituale e vita, il Risorto e lo Spirito, per un popolo che diventa memoria del Padre nell'attesa, nello sguardo e nel sentire il giungere del Figlio.

La memoria della paternità si coniuga con una seconda metafora propria della II lettura di oggi: la pazienza dell'agricoltore. La pazienza come relazione con il tempo, il saper aspettare che il frutto nasca e maturi grazie alle piogge. Oggi la pazienza è veramente una virtù nascosta e preziosa. Il tempo oggi si è raccolto in "tempo reale" e in "connessioni velocissime", in subito. Tutto ciò che necessita di pazienza e di attesa ci costringe ad una pazienza spesso insopportabile e ci spinge verso logiche di lamentazioni, di rabbie, di delusioni, di rinunce; se non addirittura a delle scelte e realizzazioni di cose che annullino il tempo come attesa, come pazienza, come sacrificio. La pazienza è invece la nobiltà d'animo della paternità. Dio è paziente e misericordioso, lento all'ira e grande dell'amore. La pazienza, riflesso della paternità di Dio, è una virtù. È dimensione propria della carità, per questo è relazione. La pazienza, il saper attendere, è anche la spiritualità propria del discernimento della profezia del Battista che il Vangelo di oggi ci ha narrato.

Lungo queste riflessioni noi abbiamo già incontrato il riferimento

alla domanda del Battista, e ora se ne comprende pienamente il senso: le attese di Israele, la pazienza di Israele, riflesso della paternità di Dio, ora si consegnano al compiersi del tempo messianico, ai segni del regno di Dio, alla venuta del Messia. Il Figlio è il Messia. Ma il compiersi come Vangelo della gioia del Kerygma escatologico ci restituisce, nel paradosso della misura, il legame tra profezia e piccolezza, segno del legame paradossale della volontà di Dio tra cielo e terra: il Battista, il profeta nel deserto, è il più grande tra i nati di donna; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui! Il legame paradossale della volontà di Dio ci ha spinti fin qui in questo cammino escatologico dell'Avvento, posti nel fossato pasquale tra ciò che Dio promette e ciò che Dio stesso permette. La virtù della pazienza, riflesso di paternità e relazione di carità, ci permette di abitare in quel "fossato". Ci viene donato come segno la santità, fino al martirio, del Battista. Le sue misure di piccolezza, i lembi della sua povertà coincidevano con le misure e i lembi del regno di Dio. Mi piace ardire che qui il Risorto prega per il Battista, testimoniandolo come segno del compiersi del tempo messianico, allo stesso modo di quanto indicato prima ai suoi discepoli, lo consegna al Padre come buonafede, come obbedienza, come pazienza, come attesa, come speranza. Lo consegna al Padre come riflesso della sua promessa, perché quanto in lui si sta per compiere come martirio, abbia il senso pasquale della risurrezione e del sacrificio, perché il suo ultimo respiro di profeta venga assunto e inverato dal respiro che poi il Risorto stesso dalla croce, chinato il capo, restituirà al Padre. Il paradosso pasquale del respiro filiale e profetico, il Vangelo della gioia e la consegna del martirio, come in cielo così in terra. Gesù è la nostra preghiera.



Guarda, o Padre, il tuo popolo,
che attende con fede il Natale del Signore,
e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza
il grande mistero della salvezza.
Per il nostro Signore Gesù Cristo ...

*Deus, qui cónspicis pópulum tuum
nativitátis domínicæ festivitátem fidéliter exspectáre, præsta,
quæsumus, ut valeámus ad tantæ salútis gáudia pervenire,
et ea votis sollémnibus álacri semper lætítia celebráre.
Per Dóminum..*

IL TEMA DELL'ORAZIONE

Il tema della prossima solennità del Natale del Signore entra finalmente nell'orazione. Il cuore del testo è però accordato al tono della domenica *Gaudete* ed è la «rinnovata esultanza» che è il dono richiesto dalla preghiera. L'esultanza rinnovata ha come ragione la vicinanza promessa dal Signore risorto, che risuona oggi nei canti e nel colore quasi solenne del rosaceo. Il gaudio non si fa febbrile azione dispersiva, ma, in continuità con la colletta della seconda settimana di Avvento, si realizza nella delicata azione di attendere con fede.

È molto interessante guardare con attenzione il testo e lasciarsi illuminare dalla sua origine. «Guarda il tuo popolo» il testo italiano traduce il latino «*Deus, qui cónspicis pópulum tuum*». Il testo è ripreso dal Rotolo di Ravenna, un'affascinante raccolta di testi liturgici composta attorno al secolo VII con materiale rituale molto più antico. L'eco della predicazione di Pietro Crisologo, vescovo di Ravenna nel V secolo, è molto evidente ed introduce una sensibilità diversa da quella gallicana-romana: si tratta di preghiere in cui il tema dell'incarnazione del Figlio emerge con molta forza.

IL TESTO

La struttura nella versione italiana segue questo schema:

- prima epiclesi («guarda»)
- invocazione («o Padre»)
- seconda epiclesi («fa' che giunga a celebrare»).

L'orazione italiana è particolarmente equilibrata, semplice e concisa, più breve dell'originale. Due sono le richieste che l'assemblea orante rivolte a Dio: “guarda” e “fa' che il tuo popolo giunga a celebrare con rinnovata esultanza”. Ancora una volta, il latino «*Deus*» è tradotto dal Messale italiano con «Padre», preferendo così precisare la persona trinitaria alla quale tutta l'azione eucaristica del Cristo mistico di cui siamo parte si rivolge.

Possiamo notare che nel testo latino è presente l'anamnesi che in italiano è appunto diventata una richiesta «*Deus qui cónspicis pópulum tuum nativitátis domínicæ festivitátem fidéliter exspectáre*», “Dio che vedi/ammiri il tuo popolo che attende con fede la festa della natività del Signore”. Nell'anamnesi latina ci si rivolge al Padre che sappiamo ci guarda e ammira con amore nella nostra attesa. Questo diventa appunto in italiano non più una confessione di fede, ma una richiesta: «Guarda il tuo popolo».

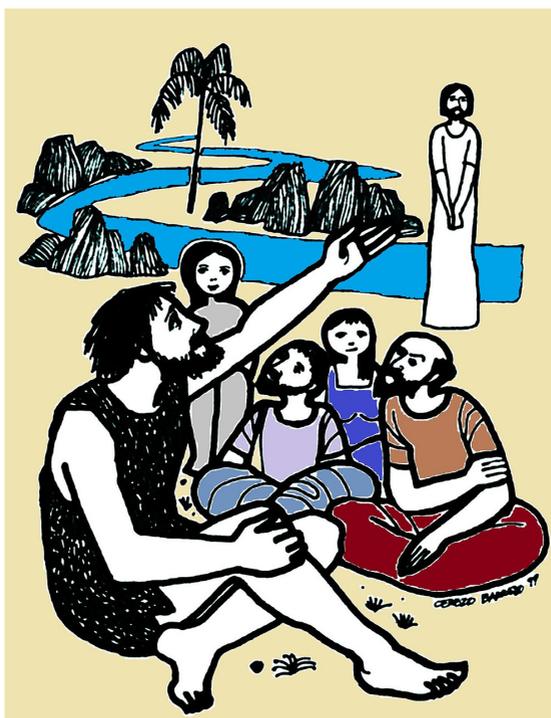
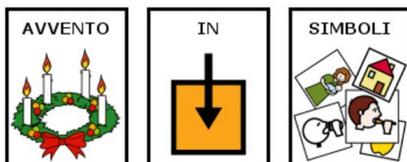
Il tema della gioia tipico di questa domenica trovava eco nella ridondanza del testo originario latino («*gaudia*» e «*lætítia*»). Questa abbondanza non è raccolta dai traduttori italiani, che preferiscono farci pregare un testo più breve raccolto solo dalla bella espressione «rinnovata esultanza». Si entra dunque nello spirito tipico inaugurato da questa domenica che non è una pausa eccezionale: da ora la liturgia assumerà il tono più esplicitamente attento al mistero dell'incarnazione. Questa è la ragione della nostra esultanza, che ogni anno ci rinnova e converte.

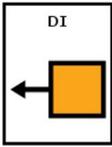


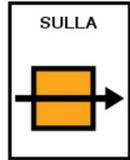
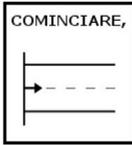
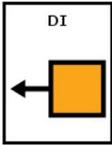
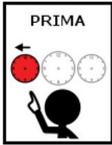
L'AZIONE RITUALE

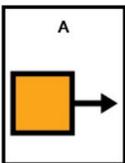
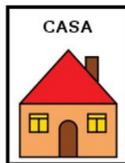
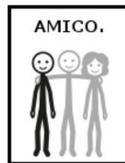
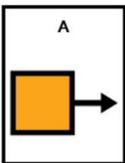
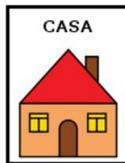
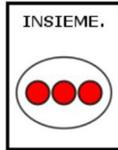
Nella monizione iniziale, il presidente può anticipare che il colore tipico di questa domenica troverà eco nella preghiera di inizio. Si potrebbe creare un dialogo tra l'antifona d'ingresso («Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi. Il Signore è vicino!» Fil 4,4-5) e l'orazione colletta, proprio a partire dalle ragioni esplicitate dell'invito a gioire, individuate nell'attesa di chi ha fede nella prossimità del Signore. Non si dimentichi di valorizzare opportunamente il silenzio rituale tra l'invito («Preghiamo») e il canto/proclamazione della preghiera, un silenzio opportunamente vissuto come spazio « per prendere coscienza di essere alla presenza di Dio e poter formulare nel cuore le proprie intenzioni di preghiera» (OGMR 54).

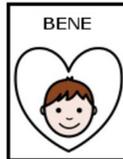
AVVENTO IN SIMBOLI (CAA)

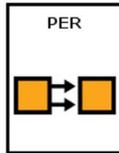
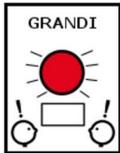
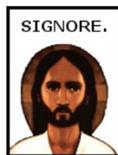
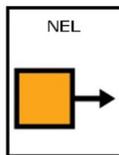
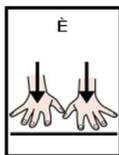
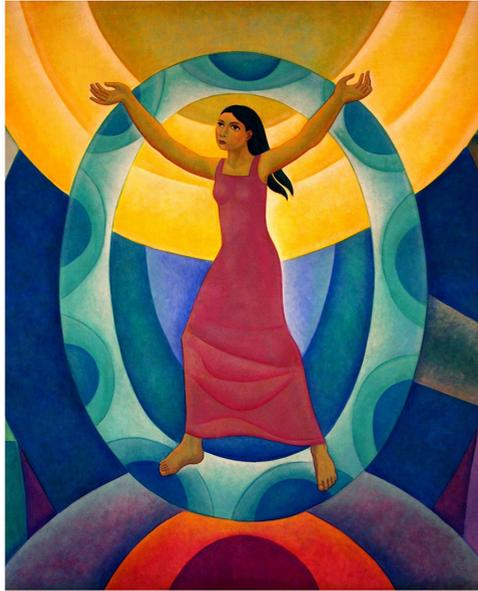


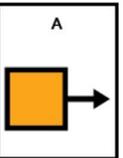
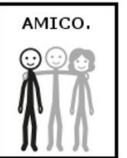
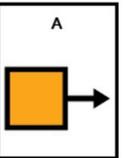
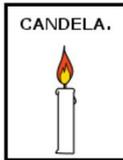
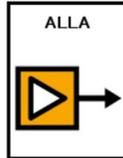
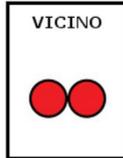


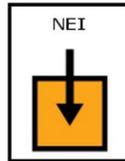
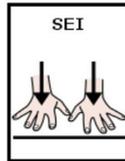
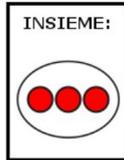


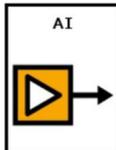
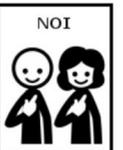
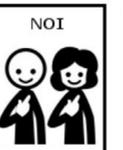
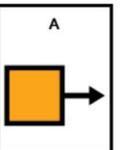
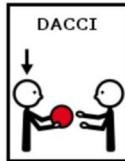
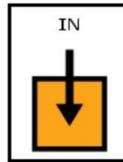
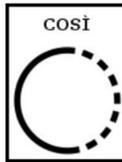
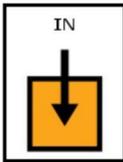


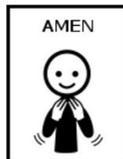
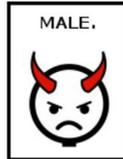
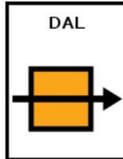
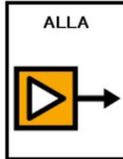














A cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale
in collaborazione con il Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità





C
E
I